

etica e politica

Le parole dei partiti alla prova dei fatti: domani a Palazzo Madama scadono i termini per modificare il testo anticorruzione, c'è la possibilità di inserire una stretta contro chi si arricchisce con i soldi pubblici. I timori del Pd: approviamo il ddl così com'è, poi scriviamo una norma ad hoc in tempi record

Ddl anticorruzione pressing di governo e Csm

Continua il pressing del governo per una rapida approvazione del ddl anticorruzione, sostenuto dal Csm. Il Pd dà pieno appoggio mentre dal Pdl giungono segnali contraddittori. «La corruzione è un onere occulto per le imprese e per questo è necessario approvare entro la legislatura il disegno di legge che contiene importanti misure per contrastarla», dice il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, rilanciando l'appello del

premier Monti. Sulla stessa linea il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «Credo che non si possa fare finta di niente rispetto al degrado del costume pubblico». Per questo ribadisce l'ipotesi di un parere del Consiglio sul ddl «in uno spirito di collaborazione con il Parlamento e nel rispetto della delicatezza degli equilibri politici in gioco». Non ha dubbi anche il vicesegretario del Pd Enrico Letta, soprattutto in relazione al "caso Lazio". «Ora la reazione a quanto accaduto deve essere forte e secca. Bisogna approvare subito la legge anticorruzione. Il Governo vada avanti e il

Parlamento lo appoggi. Noi ci stiamo. Questa è l'unica risposta per rendere un minimo di credibilità alla politica». E la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro si rivolge direttamente al Pdl. «Dopo gli ultimi fatti non può più frenare sulla legge anticorruzione. Il Pd è pronto a votarla così com'è». Immediata la replica di Jole Santelli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera. «Se l'obiettivo della senatrice Finocchiaro non è la strumentalizzazione o la pura demagogia ma il varo di una seria normativa anticorruzione deve spiegare perché, dinanzi ad una critica di merito su una

norma, dovremmo abbandonare questa posizione e piegarci ai suoi diktat», dice difendendo le critiche del suo partito, in particolare sul traffico di influenze. Mentre il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, si rivolge al governo. «Non è nelle mie prerogative poter impedire che il governo ponga la questione di fiducia, ma sarebbe una scelta profondamente sbagliata». Assicurando che la commissione «sta lavorando alacremente». (A.M.M.)

IL PROCESSO

MINISTERO ECONOMIA PARTE CIVILE CONTRO "CRICCA" DEL G8

Il ministero dell'Economia, la Gdf e il comune della Maddalena hanno chiesto di costituirsi parte civile nel processo alla cosiddetta "cricca" degli appalti per i Grandi eventi in corso davanti al tribunale di Perugia (ieri udienza rinviata al 28 novembre). Nel processo sono imputati 18 tra funzionari pubblici, imprenditori e liberi professionisti, oltre a 11 società, accusati di avere fatto parte di un «sistema gelatinoso» in grado di condizionare l'assegnazione di alcuni dei lavori pubblici più importanti degli ultimi anni, dal G8 che doveva tenersi alla Maddalena alle opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Tra loro l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso, il costruttore romano Diego Anemone, l'ex provveditore alle Opere pubbliche Angelo Balducci, il suo successore Fabio De Santis. Tra i reati contestati, associazione a delinquere, corruzione, corruzione in atti giudiziari, favoreggiamento. (A.M.M.)



Reazioni positive alla proposta dell'ex ministro Franco Frattini:

«Trattiamo i politici rubagalline come i mafiosi, togliamogli soldi e case»



UN'IDEA PER CAMBIARE

Patto nella maggioranza, via i beni ai corrotti

Al Senato si studia un emendamento al ddl anticorruzione. E c'è una legge del 2007 che può essere applicata subito

Già domani, quando al Senato scadrà il termine per presentare gli emendamenti al ddl anticorruzione, si capirà se i partiti fanno sul serio. Tra le correzioni potrebbe esserci la modifica proposta da Franco Frattini, ovvero la possibilità di confiscare soldi e beni a quei politici che si sono arricchiti alle spalle dei cittadini. «Come se fossero dei mafiosi», è la provocazione dell'ex ministro. Provocazione intorno alla quale cresce un consenso bipartisan, che attende però di essere tradotto in pratica. Solo il Pd ha qualche riserva, non tanto per lo strumento quanto per il timore che il Pdl inserisca

nella partita altre correzioni meno condivise. Intanto un pm esperto in materia come Francesco Menditto svela che una legge del genere già esiste dal 2007: può essere ripresa e perfezionata, specie allungando i tempi della prescrizione e applicando ai beni la stessa disciplina del codice antimafia. Perché oggi, quando scatta la fine automatica del procedimento, il patrimonio confiscato viene riconsegnato al "proprietario". E la società civile? Aspetta con impazienza. «Riusiamo quei beni per anziani, malati e disabili», grida Cittadinanzattiva, promotrice della campagna "Ridateceli!".

Rao (Udc)

«Sono criminali non politici ora guai ad affossare il ddl»

La situazione è così grave che Roberto Rao, uomo-giustizia dell'Udc, fa un strappo alla sua regola: «A me non piace quando ci si mette a legiferare sull'onda delle emozioni. Però così come è formulata la proposta, per la persona che l'ha presentata (l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini, ndr) e l'obiettivo che c'è dietro, mi viene da dire: perché non ci abbiamo pensato prima? Sarebbe un segnale chiaro che la politica dà non tanto ai cittadini, ma a se stessa. Certi comportamenti sono da ladri, non da cattivi politici. E come tali ci vogliono dei provvedimenti che si applicano ai criminali, come la confisca».

Si può fare già nel ddl anticorruzione? Certo, però ci terrei a mettere in ordine le cose. La priorità assoluta è approvare il ddl. La corruzione, nel suo insieme, è un affare da 60 miliardi di euro, solo l'Italia rappresenta la metà del fenomeno a livello europeo. Eppure assistiamo ad un paradosso: il testo ha mille padri, ma nessuno di loro vuole assistere al parto. Ad Alfano e Bersani lo dico chiaro e tondo: il primo segnale per rimetterci in riga è dare il via libera al provvedimento.

È possibile apportarvi ancora modifiche dopo il difficile equilibrio raggiunto alla Camera? Senza stravolgerlo, il Senato può intervenire sul reato al momento più aleatorio e fragile, quello che punisce il traffico d'influenze, e apportare piccoli accorgimenti. Ma il Pdl non deve porre veti. Noi siamo per affrontare mano a mano tutti i temi dell'agenda-giustizia, intercettazioni comprese, ma senza subire ricatti.

L'impressione è che di fronte alla corruzione imperante i partiti siano come paralizzati... Occorre darsi una scossa. Ad aspettare un segnale sono le pubbliche amministrazioni, le imprese, i cittadini stanchi di vedersi scavalcare da chi sa "oleare" i meccanismi. Dato il momento storico, affossare il ddl mi sembrerebbe un suicidio. (M.las.)

Orlando (Pd)

«Sec'è una proposta ad hoc l'approviamo in commissione»

Il timore è che l'emendamento contro i «politici rubagalline» sia poi la testa di ponte per inserire i cambiamenti al ddl anticorruzione voluti dal Pdl. Perciò il responsabile Giustizia del Pd, Andrea Orlando, ha un'altra proposta: «Noi siamo d'accordo, chi ha sottratto soldi pubblici deve restituire il maltolto. C'è la massima disponibilità per un'altra soluzione: Frattini presenti una proposta di legge, mi impegnerò perché la commissione Giustizia della Camera la approvi in sede legislativa, senza passare dall'Aula».

Non sarebbe meglio sfruttare l'occasione del ddl ora al Senato? Lo trovo pericoloso. Sono certo che riaprendo il tavolo gli emendamenti non riguarderebbero solo la confisca ai beni dei politici corrotti, ma andrebbero a interferire con un equilibrio già difficile raggiunto alla Camera. Il ddl va chiuso così com'è, noi abbiamo dato un segno di buona volontà ritirando le proposte di modifiche, a partire dalla reintroduzione del falso in bilancio e dall'aumento dei tempi di prescrizione.

Crede che il provvedimento anticorruzione vedrà la luce? Noi siamo convinti che se non si approva la legge si darà un altro colpo letale alle istituzioni. Se a Palazzo Madama ci fosse un'aggressione al testo uscito dalla Camera i cittadini non capirebbero.

Parlava di falso in bilancio, la vostra è una rinuncia definitiva? Assolutamente no. Reintrodurre quel reato è la via maestra per combattere le provviste di fondi neri e l'occultamento di patrimoni. Torneremo a dare battaglia. Se ora abbiamo fatto un passo indietro è solo per senso di responsabilità. (M.las.)

Paniz (Pdl)

«Io ci metto la firma i soldi bisogna sudarseli»

DA ROMA

«Chi ha passato le domeniche e le festività in ufficio a lavorare non può accettare che un compagno di partito si arricchisca illecitamente facendo il politico di professione, disponendo allegramente di somme ingiustificabili. Qualsiasi proposta venga per smetterla con questo scempio, ha già la mia firma sotto...». Maurizio Paniz, avvocato di fama (e facoltoso) e deputato Pdl non ha bisogno di lasciarsi convincere: «Confiscare i beni di chi lucra sui soldi pubblici? È sacrosanto. Lancio un appello ai miei colleghi al Senato: in un giorno si può cambiare il mondo, figuriamoci se non si possa scrivere un emendamento al ddl anticorruzione».



È una possibilità reale? Lo è, perché il Pdl ha già chiarito che quel testo va corretto su tre direttrici: chiarire il reato di traffico d'influenze, perseguire con querela la corruzione tra privati, tornare alla prescrizione originaria in caso di concussione per induzione. Una volta riaperto il provvedimento, la norma sui politici corrotti può essere inserita

senza problemi. Certo però che il risanamento della politica non può avvenire per via legislativa...

Da un lato i magistrati hanno già tra le mani una norma del 2007, e dovrebbero spiegare perché non la usano. Poi, certo, c'è il grande problema della selezione della classe dirigente. Ogni Fiorito discredita la maggior parte dei suoi colleghi, che sono gente onesta. Politici così, indegni di rappresentare i cittadini, non sono la norma ma l'eccezione, ma ormai ci hanno rovinato l'immagine.

Marco Iasevoli



l'intervista

Per il magistrato abruzzese, esperto di sequestri, nel ddl al Senato va però allungata la prescrizione per evitare che i beni tornino ai corrotti

L'appello del procuratore Menditto: «La norma già c'è, la applichino tutti»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«La confisca dei beni ai corrotti è possibile. La norma c'è, purtroppo applicata poco ma non è impossibile farlo. Noi lo abbiamo fatto». E quasi un appello quello di Francesco Menditto, procuratore a Lanciano, dopo essere stato per tre anni giudice alla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli. Tra i maggiori esperti di confische e sequestri, sui quali ha scritto numerosi testi. È forte di questa esperienza,



nella piccola procura abruzzese ha sequestrato beni a corrotti, concussi e perfino a un evasore fiscale. Casi rarissimi. Da quando esiste la norma (Finanziaria 2007) in tutta Italia i sequestri sono stati appena 21, di cui due a Lanciano in meno di un anno. «Se sono stati così pochi qualcosa evidentemente non funziona», riflette il magistrato. «Non serve una nuova norma. Va solo migliorato lo strumento». E punta il dito, in particolare, sui tempi di prescrizione troppo brevi.

Procuratore, cosa non funziona? Probabilmente non c'è sufficiente sensibilità. Noi a Lanciano abbiamo la regola per cui in ogni processo penale dove si può si fa il sequestro. Poi ci vuole del tempo per carburare una nuova legge. Infine



non è facile fare indagini sulla pubblica amministrazione che infatti sono sempre di meno. Se rendevano difficili le intercettazioni si ridurrebbero ancora di più. Ma c'è anche qualcosa che non va nelle norme? Premetto che il ddl anticorruzione va approvato rapidamente e che, quindi, le modifiche non devono rallentare il cammino, ma sicuramente andrebbero allungati i tempi di prescrizione. Perché se il reato è prescritto si deve restituire il

bene confiscato. Si è perso solo tempo e fatto spendere soldi allo Stato. E a questo punto non vale la pena sequestrare...

Dunque? Per questo sarebbe necessario allungare i tempi oppure prevedere che nel caso di estinzione del reato per morte del corrotto, il giudice comunque provvede alla confisca dei beni, come avviene nei processi di mafia. E poi bisognerebbe intervenire nella fase successiva, prevedendo che i beni

sequestrati ai corrotti seguano la stessa disciplina di quelli mafiosi, e siano quindi amministrati e destinati dall'Agenzia nazionale, soprattutto per garantirne l'uso a fini sociali.

Voi avete confiscato dei beni anche a un evasore fiscale... Una legge del 2008 estende le misure di prevenzione dai mafiosi a chiunque vive col provento dei delitti. Noi abbiamo ragionato che vi del provento dei delitti anche l'evasore, non solo un ladro o un e-

storsore. Così a luglio abbiamo sequestrato 70 immobili a un imprenditore che da vent'anni evadava le tasse. Ovviamente questa norma si può applicare anche ai corrotti e a tutti i reati dei "colletti bianchi". E poi sequestri fanno anche risparmiare la giustizia.

In che senso? Noi facciamo i sequestri anche per recuperare le spese per le intercettazioni telefoniche. C'è, infatti, un'altra norma poco utilizzata, che prevede che per recuperare le spese di giustizia si può sequestrare i beni a mafiosi e corrotti in via cautelare, per pagare ciò che si è già speso. Una sorta di pignoramento per evitare che, visti i tempi lunghi dei processi, possano disperdere il patrimonio e non paghino nulla.

Sequestro strumento prezioso? È preziosissimo e, quando è consentito, deve sempre andare di pari passo col processo penale perché è l'unico modo per colpire il delitto a monte e dire che il delitto non paga. Ha una funzione deterrente e di giustizia perché toglie il maltolto e lo usa a fini sociali. Lo dimostrano le difese molto attente, con avvocati di grido.

LE LEGGI

IN VIGORE GIÀ TRE NORME, MA INCOMPLETE E POCO APPLICATE

Sono ben tre le norme che permettono il sequestro dei beni ai corrotti. La prima risale al 2000 e prevede che se una persona intasca, ad esempio, un milione di euro frutto della corruzione, o di altro reato relativo alla pubblica amministrazione, e i soldi vengono trovati, questi si possono confiscare sottraendoli alla disponibilità del colpevole. Se non si trovano si può confiscare una parte equivalente, ad esempio una casa del valore di un milione. Ma non si applica a tutti i reati relativi alla pubblica amministrazione, come il reato di abuso di atti d'ufficio. Poi c'è la norma del 2006, contenuta nella Finanziaria 2007, che come per i mafiosi prevede che a una persona che è stata condannata per un reato in materia di pubblica amministrazione, al di là di quello che ha intascato, possa essere confiscato tutto ciò che è sproorzionato rispetto al suo reddito. La norma è stata poi recepita nel Codice antimafia del 2011 che, però, ha eliminato la destinazione obbligatoria dei beni a interventi di edilizia scolastica e per l'informatizzazione del processo. Infine nel 2008, le misure di prevenzione per la confisca sono state estese dai mafiosi a chiunque sia pericoloso e vive col provento dei delitti. È il caso dei rapinatori, estorsori, ricattatori, ecc. Ma devono essere reati ripetuti nel tempo, non occasionali. Nella procura di Lanciano, per la prima volta, l'hanno applicata anche agli evasori fiscali. (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA